

1 2 II 1 II 2 DN D 1 1 D 1 1 I 22 1

II

■ Versare la quota alla Cgil per poter lavorare. Stanno lì in venti a fare la guardia al bidone, ma vatti a lamentare. Era il 2002 quando la Stoppani, una bomba chimica perennemente pronta a esplodere in riva al Mar Ligure, in quel di Cogoleto (Genova), chiuse i battenti, inserita d'ufficio e d'urgenza fra i 15 siti nazionali ad alto rischio ambientale e dotata di un commissario che, sotto la guida del ministero dell'Ambiente, portasse avanti una bonifica a dir poco complessa, dopo decine di anni e centinaia di tonnellate di cromo esavalente.

Da allora sono otto anni che si va avanti così, di contratto in contratto, tre mesi e poi otto e poi tre, ma sempre con quella lettera maledetta fra un ingaggio e quello successivo, «la presente per ricordarle che il suo contratto avrà termine» il giorno *ics*, ma ci riserviamo «la facoltà di comunicarle successivamente l'eventuale esigenza di stipulare con lei un ulteriore contratto a termine», e via tutti a incrociare le dita. Per dirla con l'assessore al Lavoro della Regione, il comunista Enrico Vesco, per gli operai «il destino è incerto, ma garantito dalle istituzioni». Già. «Peccato che di mezzo ci sia il sindacato», lamentano loro. C'è infatti che il governo abbia fatto sapere di non voler rinnovare la gestione commissariale in scadenza al 31 dicem-

bre, avvertendo pure che ai 40 milioni spesi in tre anni per avviare una bonifica che però ancora non vede la luce non verranno aggiunti altri. E che in questo clima gli operai abbiano scoperto che per mantenere il posto devono essere iscritti alla Cgil.

La lettera è su carta intestata del Dipartimento della Protezione civile, la firma il «soggetto attuatore Cecilia Brescianini», il commissario. Dice che per stipulare il contratto gli operai dovranno «indicare

un rappresentante di una delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». Tradotto: sul modulo da compilare devono esplicitamente scegliere un rappresentante di Cgil, Cisl o Uil, e quindi in ultima analisi della Cgil, visto che le altre due sigle alla Stoppani non esistono. Ne esiste una quarta, la Cisl, ed è a quella che è iscritta la maggior parte dei lavoratori qui. Ma anche gli iscritti al sindacato autonomo si sono visti fare la stessa richiesta, nonostan-

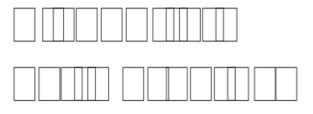


215 S 5

te la Cisl abbia sempre sottoscritto il contratto nazionale di categoria al pari della «Triplice» e dell'Ugl.

Anomalia su anomalia, c'è da registrare l'inedito di un datore di lavoro che in qualche modo impone a un lavoratore il proprio rappresentante. Eppure la *querelle* va avanti da mesi. Perché quando alcuni operai, con un gesto di sfida, hanno dato la disdetta alla Cgil e si sono iscritti alla Cisl, si sono trovati in busta paga una doppia trattenuta: 10 euro per la Cisl, 14,74 per la Cgil. È che restituire la tessera non basta. Questo almeno s'è presa la brigata di spiegare agli operai sul piede di guerra non la Cgil, ma ancora la dottoressa Brescianini. La prima risposta è stata una lettera infilata in busta paga, non firmata e non su carta intestata, nella quale si spiegava che la ritenuta continuerà fino a fine anno, perché l'adesione a un sindacato è annuale e la disdetta è arrivata oltre la fine del 2009, e che c'entra se tu hai un contratto di tre mesi, dura *lex sed lex*. Solo che di leggi, qui, nessuno ne ha trovate a supportare questa tesi, e così si è giunti al braccio di ferro.

Gli operai hanno scritto al commissario che, ecco, gentilmente si occupasse dei casi suoi, visto che qui trattasi di *querelle* con un sindacato e non con una struttura commissariale che dovrebbe essere un organo di garanzia, invitandola a «non prelevare più un euro» dai loro stipendi pena l'attivazione «delle vie legali per appropriazione indebita». La dottoressa però non ha affatto gradito, né i contenuti né il tono di espressioni che ha considerato «chiaramente intimidatorie, offensive e minacciose nei confronti del datore di lavoro». Ha aggiunto, il commissario, che «l'insubordinazione verso i superiori» può essere punita anche con il licenziamento. Adesso che la Regione chiede al governo di prorogare il commissariamento e di stanziare altri 15 milioni di euro per la bonifica, forse la benedetta tessera alla Cgil converrà rifarla.



II

■ Nel fine settimana ferragosto l'utilità delle nuove Province si segnala più per l'organizzazione di feste eno-gastronomiche che per assecondare le esigenze dei cittadini. Così, alla quarantesettesima sagra nazionale del maccheroncino di Campofilone, apprendo che l'antico borgo marchigiano rientra da poco sotto la neonata provincia di Fermo, e non più sotto quella di Ascoli Piceno. Quest'ultima da sola non raggiungeva i 220.000 abitanti ed era in odor di abolizione già nell'ultima finanziaria di Tremonti, ma con un colpo di bacchetta magica Della Valle e le mastre-pastaie hanno prevalso sul meticoloso ragioniere berlusconiano.

Il pressing degli amministratori locali e la compiacenza delle istituzioni hanno fatto sì che invece di un ente da sopprimere i marchigiani se ne trovino paradossalmente sul gobbo due. Un modello di sviluppo social-amatriciano (Amatrice dista pochi chilometri) per contrastare la disoccupazione: creare nuovi uffici periferici per dare spazio all'inarrestabile e impavido carrozzone dell'intrufolamento di zii, cognati e amici degli amici dei capetti locali. «Finalmente arriva l'istituzione della prefettura» titolava rassicurante il 12 agosto a tutta pagina *Il Messaggero* nella cronaca di Fermo. Infatti, più di qualche italiano si stracciava le vesti a sapere che nella valle d'Ete mancava un prefetto, ma ora i connazionali sono rasserrenati a sapere che il 23 agosto il Consiglio dei ministri ratificherà la bischerata, pardon, l'istituzione della prefettura e del relativo capoufficio. Poi via a cascata con la moltiplicazione di pani, pesci, uffici e posti di lavoro (o riposo?): questura, caserma dei carabinieri, corpo forestale, vigili del fuoco, guardia di finanza, eccetera.

Tradizione vuole che le questioni nazionali più serie e urgenti vengano affrontate dalla politica nel mese di agosto, così gli italiani al rientro dalle vacanze abbiano contezza che il sottobosco romano non si ferma mai. Stia tranquillo Pantalone: la creazione di nuove prefetture seguirà quella delle nuove Province di Fermo, Barletta, Trani e Andria. Il Pil nazionale ne uscirà sicuramente rafforzato e vada un po' a quel paese quel menagramo del ministro Tremonti che blaterava di abolire questi enti inutili e costosi. Le promesse elettorali bipartisan di abolizione delle Province si sono sciolte al sole d'agosto che mette tutti d'accordo per trovare occupazione, pecunia e un angolo di carità cristiana a parentado e non solo. Qualche tempo addietro chiesi a un magistrato che precedentemente lavorava alle dipendenze di un ente provinciale: «Perché hai scelto di fare il giudice?» Risposta: «Ero stanco di non far nulla e ricevere uno stipendio...».

I lettori ben conoscono gli sforzi di efficienza e stakanovismo delle toghe nazionali, quindi non esiteranno a comprendere l'abnegazione e lo spirito di sacrificio con cui i nuovi amministratori provinciali inizieranno *oborto collo* a incassare stipendi a fronte di responsabilità mastodontiche: dalla sagra del maccheroncino all'asfaltatura di qualche viottolo collinare. È la faccia agostana del «made in Italy», il marchio di denominazione protetta delle fregature estive nazionali quando guelfi e ghibellini s'incontrano davanti a tavolate imbandite alla Trimalcione (formalmente sono soliti chiamarle conferenze Stato-Regioni-Province-Comuni) dove da cinquant'anni il prodotto unico, garantito e di provenienza sicura è sempre lo stesso: bufale. Bufale dove infilare un'immensa zavorra di parassiti.

re m u Ber e r



■ Stakanovista pure in cucina. A casa, quando può, spadella lui. Ora ne farà un libro, Renato Brunetta (*nella foto*). Una serie di ricette regionali, quelle che conosce meglio e che meglio gli riescono, a partire dai piatti tipici del suo Veneto, come il fegato alla veneziana ma in versione brunettiana «light» (con fegatelli di pollo) e la pasta e fagioli, suo cavallo di battaglia gastronomico. Il volume uscirà in autunno. Un libro per casalinghe o per iperattivi buongustai, tipo Brunetta. Il ministro lo firmerà assieme a Fabrizio Nonis, macellaio, gastronomo e chef, che di Brunetta è diventato buon amico oltretutto «consulente» culinario. Tutti invitati dallo chef Renato, tutti tranne i fannulloni.

B u B r ru r

■ Un tempo c'erano anche una scimmia, Cito, un'aquila reale, Cecco e un pappagallo, un'enorme ara macao. Oggi, da settembre a giugno, nel giardino-bosco privato tra i monti del bergamasco del ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli - grande appassionato di animali - hanno casa due lupi marsicani (Triglia e Matteo), quattro pastori del Caucaso (Barabba, Calzino, Nerone e Bianca), che hanno appena dato alla luce una dozzina di cuccioli, un pony (Fabio), parecchie vi-

pere e tanti topi. Ma d'estate c'è un ospite in più quando viene a trascorrere le ferie nel fresco dei monti orobici Maggiore, un'orsa da due quintali e mezzo, di proprietà di una parente del ministro. L'orsa, pare, non è aggressiva ma, essendo comunque un animale da 250 chili, ha un appetito robusto, e per sfamarla i Calderoli si sarebbero accordati con un ristorante-pizzeria vicino a casa, che cede loro quotidianamente gli avanzi affinché possano rifocillare il plantigrado.

t m n r

at m n r a ue g B r m i

■ Prodi versione curato di campagna interviene nel dibattito aperto dalle ultime esternazioni del presidente Napolitano sull'aria di tempesta nella maggioranza. Interpellato a Santa Maria di Novellara, il paese reggiano della famiglia della moglie Flavia, l'ex premier ha parlato in modalità mistico-liturgica: «Il vangelo che dobbiamo seguire è la nostra Costituzione e il presidente, che è il garante, il sacerdote di questa Costituzione, non può che esprimersi in modo accorato». Il pulpito di Prodi però non piace al deputato del Pdl Francesco Giro, che ha commentato così: «Il vangelo di Prodi è quello apocrifo che la chiesa dei liberali non riconosce come autentico, altrimenti Prodi non avrebbe dato vita nel 2006 a un governo di minoranza che si reggeva con i voti dei senatori a vita. Anche noi siamo convinti che Napolitano difenderà la Costituzione ma non certo il vangelo di Prodi...».

s t m n r B u n r

t m n r B u n r

■ Irene Pivetti sbarca a Reggio Calabria, e non certo per le vacanze. L'ex presidente della Camera è stata chiamata dal sindaco di Reggio, Giuseppe Raffa (Pdl), a entrare in giunta. «Mi ha chiesto la disponibilità, io ho risposto che gliela offrivolo volentieri - racconta la Pivetti - È un incarico che interpreto più in chiave sociale che politica». Ambiziose come sempre le intenzioni della poliedrica Irene: «Il mio obiettivo sarà creare sviluppo e occasio-

ni di lavoro dove non ce ne sono. Un impegno che metterò in atto con l'aiuto di tutti». La Pivetti dunque torna in pista, non a *Ballando con le stelle*, ma in municipio. Dalla tv alle delibere, il passo è più breve di quello che può sembrare. E il primo cittadino Raffa ha le idee ancora più chiare: «Penso che la delega più giusta da assegnare a Irene Pivetti sia quella della "valorizzazione dell'immagine della città". In bocca al lupo.

m e er r Br

■ «Caro Giulio, la classe non è acqua: 1947. Tanti auguri in anticipo per il tuo compleanno». Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (*nella foto*) ha voluto essere il primo a fare gli auguri al suo celebre coscritto Giulio Tremonti. E così ha anticipato tutti «postando ieri sulla sua pagina personale di Facebook, il *social network* che utilizza da inizio agosto, il messaggio di auguri corredato di una foto del superministro dell'Economia, che oggi, tra le montagne del Cadore (Belluno), spegnerà, con l'aiuto di Bossi e Calderoli, 63 candeline.

